

Szentendre e Budapest

31.12.2003

I materiali del seminario tenutosi a Szentendre

Danubio, Budapest: creare le democrazie dei grandi fiumi

16.09.2003

Nel terzo giorno di viaggio, la nave di Osservatorio fa tappa a Budapest per un confronto su acqua e ambiente. E su una nuova idea di Europa



Il Danubio

“Bisognerebbe insegnare ai bambini a leggere sulle cartine geografiche prima i fiumi, poi i confini.”

La citazione di Mauro Tesauro, assessore all'ecologia del comune di Modena, trova d'accordo la platea. Dopo alcuni giorni di navigazione sul grande fiume, la letteratura ha ormai preso forma. Per i passeggeri della nave ungherese "Gyor", che segue il Danubio con le bandiere della pace e lo striscione dell'iniziativa, "L'Europa si incontra", i bacini idrografici potrebbero rappresentare senz'altro una unità politica ed amministrativa migliore di quelle tradizionali. Una unità perlomeno più adeguata alla nuova Europa, quella possibile, immaginata dai passeggeri della "Gyor", non quella probabile, incombente, una gigantesca e prosaica area di libero mercato dominata dal pensiero unico.

L'Europa si incontra. Ma quale Europa, per l'appunto? O meglio, quale idea di Europa? Nella giornata di Szentendre-Budapest i linguaggi, e gli approcci relativi, cominciano a differenziarsi, cominciano ad emergere i contenuti.

Il titolo eloquente della tappa dedicata all'ambiente è: *“Nuove strategie per aumentare la consapevolezza sulle tematiche ambientali e sulla gestione partecipata delle risorse idriche nel quadro del processo di allargamento della Unione Europea.”* In questo caso, il lavoro organizzativo di Osservatorio Balcani è supportato da Legambiente e dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, insieme al Centro Regionale per l'Ambiente (REC), che ospita la iniziativa nella sede centrale della organizzazione a Szentendre (Budapest).

Dopo gli interventi introduttivi e la presentazione di Marta Szigeti Bonifert, direttrice del Rec, hanno preso la parola Mara Silina in rappresentanza dell'European Environmental Bureau, coordinamento di organizzazioni non governative che lavorano su tematiche ambientali, e Philip Weller, della Commissione Internazionale per la Protezione del Danubio (ICPDR).

Mentre la Silina ha sottolineato che gli standard europei in materia ambientale non sono un feticcio e che l'insieme della legislazione di Bruxelles (il cosiddetto "acquis communautaire") può rappresentare tutt'al più un pavimento da migliorare, e non un soffitto contro cui sbattere, anche per i paesi di nuova accessione, Philip Weller ha ripercorso la storia della Convenzione internazionale per la protezione del Danubio (14 paesi firmatari), sotto la cui egida si è costituita la Commissione da lui rappresentata.

“Il Danubio – ha dichiarato Weller - raggiunge naturalmente da secoli quello che stiamo cercando con fatica di conseguire politicamente, la unione delle comunità locali che si affacciano lungo il corso del grande fiume.” È un'area nella quale vivono 82 milioni di persone, di 18 paesi diversi, 10 dei quali attraversati direttamente. Il direttore della Commissione ha ricordato gli scopi della organizzazione da lui rappresentata, prevalentemente di coordinamento e monitoraggio. Una lavoro non da poco, se si considera che il sistema di rapida allerta costituito sotto l'ombrello della Convenzione ha consentito in certi casi di salvare vite umane,

come ad esempio nel 2000, in occasione della dispersione di cianidi nel bacino della Tisa-Danubio, in Romania, causata da una multinazionale dell'industria mineraria.

Per quelli che cominciano a pensare ad una prosecuzione di questa grande iniziativa - il rappresentante rumeno di "Citizens Pact" ha dichiarato alla assemblea riunita nel salone della nave che se quest'anno andiamo da Vienna a Belgrado, l'anno prossimo bisogna proseguire da Belgrado a Bucarest - Weller ha ricordato che il primo giugno 2004 verra' celebrata la prima "giornata internazionale del Danubio", evento che verra' contrassegnato da diverse iniziative a livello locale e internazionale.

Nel pomeriggio, al centro regionale di Szentendre, il livello dei ragionamenti assume un taglio meno tecnico e piu' politico. Mentre un panel riunisce i partecipanti attorno alla questione "*Democrazia degli ecosistemi fluviali: strategie per la gestione sostenibile delle risorse idriche*", il secondo incontro si occupa di "*Acqua e diritti nella nuova Europa*".

E' attorno a questa questione, quella della "nuova Europa", che si catalizza l'interesse dei viaggiatori della nave, oltre 60 persone provenienti da paesi Ue, paesi che accederanno l'anno prossimo e paesi che "forse". Il gruppo è stato raggiunto a Budapest da un nutrito gruppo di esponenti di associazioni e organizzazioni non governative ungheresi, croate e slovacche. "L'Europa si incontra", infatti. Ma quale Europa?

Emilio Molinari, vicepresidente del Contratto Mondiale sull'acqua, entra subito nel vivo del discorso: "*Oggi siamo di fronte a due emergenze. Da un lato siamo in presenza di un trend insostenibile: l'acqua, già oggi, e' un bene raro. L'altra emergenza - dice Molinari - e' costituita dalla tendenza alla privatizzazione dei servizi idrici. La crisi ambientale si riversa così sul terreno sociale e politico. Su questo siamo chiamati ad esprimerci come cittadini del mondo. Il WTO oggi a Cancun pone come prioritaria la questione della liberalizzazione dei servizi idrici pubblici.*"

Ma qual è la situazione in Europa?

Gli interventi (Bosnia Erzegovina, Slovacchia, Ungheria) confermano con sfumature diverse lo scenario. Le multinazionali acquistano le sorgenti (vedi il caso della Slovacchia occidentale, dove i costi di raccolta sono minori che nell'est del paese) con profitti potenzialmente miliardari. I cittadini di Budapest già oggi pagano la bolletta ad una compagnia straniera. Se i prezzi salgono, o il sistema è inefficiente, non risponde il sindaco. Non esistono più i cittadini infatti, esistono i clienti. Ma cambiare chi ti fornisce l'acqua non è come cambiare la marca delle patatine. In pratica, non risponde nessuno.

Il dibattito sull'Europa riprende. Secondo Molinari, al primo punto della Costituzione Europea devono essere proprio i grandi beni comuni: "Abbiamo lingue diverse, culture diverse, non è neppure una comune tradizione religiosa ad unirli. La nostra storia comune si basa sullo stato sociale e sulla gestione pubblica dei beni comuni. L'alternativa a questo è un'area di libero mercato dove domina la legge della multinazionale o dello Stato piu' forte."

Mauro Tesoro, assessore alle politiche ambientali del comune di Modena, provincia italiana dove "il pil procapite canta di gioia", rincara la dose con esempi tratti dall'esperienza italiana, citando in particolare le politiche di privatizzazione avviate in questo settore dal comune di Arezzo.

Ma è Dejan, che è macedone e lavora per una ong nel campo della comunicazione elettronica, a mettere subito in chiaro qual è il problema: "Se oggi nei Balcani dici qualcosa contro le privatizzazioni ti tacciano subito di vetero comunismo o, peggio, di nazionalismo."

Il percorso non è facile. Le ferite aperte nel cuore dell'Europa, attraverso le quali si snoda il viaggio dell'Osservatorio - domani sera la tappa è a Vukovar - hanno un peso insopportabile. E il mondo delle organizzazioni non governative dei paesi del centro e sud est Europa, capaci ed efficientissime sotto il profilo tecnico, sembra quasi rifiutare la politica, e preferire il modello anglosassone di rapporto diretto con la controparte piuttosto che di mobilitazione dal basso della società. Su questo, la distanza tra le due Europe è tangibile: "*Dobbiamo interferire come cittadini, con i nostri sogni - avverte ancora Molinari. Creare le democrazie dei grandi fiumi, decidere l'utilizzo delle risorse secondo un modello partecipativo. Opporsi al neoliberalismo non vuol dire proporre lo statalismo. C'è una concreta possibilità di affermare un modello nuovo di democrazia partecipativa, dal basso.*"

In tarda serata la giornata di confronto si conclude con una sessione comune. Questa sera i Destrani Taraf, musicisti trentini che accompagnano tutta l'iniziativa, suoneranno all'Istituto Italiano di Cultura a Budapest. Finisce solo una tappa, il viaggio prosegue.

andrea rossini

Introduzione ai lavori

31.12.2003

Rosario Lembo, Segretario del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua

Il comitato che io rappresento fa parte di un comitato internazionale che è nato intorno ad un manifesto redatto dal professor Riccardo Petrella, che ha collaborato alla stesura di alcuni documenti importanti di questo processo di costituzione dell'unica Europa, a partire da questa collaborazione nacque nel professor Petrella la preoccupazione per una tendenza che lentamente si veniva affermando, quella sulla modalità con cui si voleva gestire una risorsa fondamentale, l'acqua, che è una risorsa fonte di vita, perché, non dobbiamo dimenticarcelo, il nostro corpo è fatto d'acqua e quindi non può esserci vita senz'acqua, e intorno a questa risorsa è necessario, oggi più che mai, fare qualche tipo di riflessione. Due anni fa Petrella ha redatto un manifesto ed è andato in giro per il mondo a presentarlo, ha trovato persone che via via si sono mobilitate, per far decollare, intorno alla risorsa fondamentale acqua, una nuova cultura, soprattutto una nuova politica, da parte dei governi, degli enti locali, ma soprattutto da parte di noi cittadini. Finora questa politica è stata di tipo emergenziale, cioè, ci si interessa del problema della gestione, quando il rubinetto di casa nostra non eroga acqua, quando c'è una calamità, quando c'è un evento che porta a confrontarci, ad interrogarci, al perché non esce acqua dal rubinetto, al perché quel fiume ci ha inondato e ha provocato ingenti danni. Questi sono i principi intorno ai quali è necessario fare una nuova cultura a partire dai giovani fino a coinvolgere il mondo della politica, il primo di questi principi è; l'acqua è un inalienabile diritto umano, questo principio è sancito anche nella dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Ci troviamo nell'anno internazionale dell'acqua, c'è stata una conferenza, a Johannesburg, sullo sviluppo sostenibile, c'è stato il terzo Forum mondiale a Kyoto, in questi eventi, purtroppo, l'approccio che sta emergendo non è più quello di continuare ad affermare e a riconoscere che l'acqua è un diritto, si dice che l'acqua è un bisogno e i bisogni si soddisfano in misura del potere d'acquisto che ciascuno di noi ha. La differenza tra un diritto e un bisogno è che; un diritto è un dovere per la comunità locale o internazionale da garantire, nel caso specifico dell'acqua si tratta di garantire l'accesso alla quantità minima indispensabile, sancita dall'organizzazione mondiale della sanità, che è di 40 litri al giorno. In molti paesi questi 40 litri non sono garantiti a tutti, e se l'acqua diventa un bisogno, cioè una merce, quindi può essere, venduta, scambiata, trasportata, come avviene per qualsiasi bene di carattere economico, è chiaro che ciascuno di noi potrà accedere all'acqua solo nella misura in cui avrà reddito, allora se una persona si impoverisce, non è detto che avrà diritto all'acqua perché non potrà pagare la bolletta del contatore o la tariffa necessaria per avere l'acqua erogata in casa o non potrà permettersi l'acqua minerale in bottiglia.

Il secondo principio è che l'acqua non è un bene privato, cioè, nessuno si può appropriare dell'acqua del vostro Danubio senza che ci sia una condivisione della politica di gestione, quindi è un bene che appartiene alle comunità che vivono sul fiume e quindi lo devono gestire, per non ritrovarsi, ad esempio, come è successo a noi in Italia sul Po, che abbiamo scoperto che quest'anno non aveva più acqua perché oltre alla siccità, i contadini avevano prelevato acqua in un modo indiscriminato senza che ci fosse una politica di controllo e di monitoraggio. Esistono fiumi che non arrivano più al mare proprio perché c'è questa mancanza di monitoraggio, bisogna trattare questo bene come un bene che appartiene a tutti, che è un patrimonio dell'umanità, intorno al quale ci vuole una politica responsabile della gestione di questa risorsa, sia per uso potabile, sia per quanto riguarda i bacini idrici e anche per l'acqua piovana.

L'acqua deve diventare un rapporto di solidarietà, in questo senso è importante che questa progettualità costruita intorno al Danubio, che è stato nella storia europea un fiume che segnato tante tappe fondamentali, oggi riteniamo che possa essere un segno che testimonia la creazione di una nuova politica, fatta di cittadinanza, di cittadini che intorno alla gestione di questa risorsa vogliono costruire una cultura, una politica diversa, quindi l'acqua deve tornare ad essere una preoccupazione, una responsabilità di ciascuno di noi, su questo si lega anche il problema di come reperire le risorse finanziarie per garantire l'accesso all'acqua potabile alle fasce più deboli, a chi, in determinate regioni dell'Europa e del mondo, l'acqua non ce l'ha. Bisogna costruire dei rapporti di partnership, dei rapporti di vicinanza delle politiche di gestione che partono dalla convinzione che l'acqua è un bene che appartiene a tutti noi e la cui gestione non è delegabile al mercato.

Conosceremo, oggi, attraverso questo seminario, quali sono le situazioni nei nostri paesi. In Italia abbiamo una situazione piuttosto delicata; il nostro governo sta cercando di privatizzare la gestione dell'acqua, cioè, affidare ai privati la gestione dell'erogazione, del sistema degli acquedotti, ovvero, di tutto quel sistema che fa arrivare l'acqua nelle nostre case. Con il contratto mondiale sull'acqua, stiamo cercando di stimolare una

riflessione da parte degli enti locali, da parte degli stessi cittadini, per contrastare questa scelta governativa che si inserisce in quel filone di raccomandazioni che sono uscite sia dalla conferenza di Johannesburg che da quella di Kyoto, in cui si dice che se lo stato non ha i soldi per garantire la buona qualità dell'acqua ai cittadini, bisogna affidare la gestione dell'acqua alle imprese, al mondo del mercato. In Francia, in Germania, anche in Inghilterra, ci sono nove delle multinazionali più grandi del mondo che controllano le risorse idriche, molti dei paesi che entreranno in Europa rischiano successivamente di venire, tra virgolette, colonizzati nella gestione dell'acqua, con quei parametri di qualità che voi forse, all'inizio, non sarete in grado di rispettare e per i quali, una serie di imprese, di soggetti, verranno ad offrirvi le competenze, la professionalità, per la gestione dell'acqua. Sta qui l'importanza di questo seminario, cioè nella prevenzione, prima che questi processi possano introdursi nei vostri paesi, dobbiamo riflettere insieme, mettere in comune le esperienze, gli elementi positivi e gli elementi negativi.

In questo momento, c'è una preoccupazione; stiamo costruendo una carta costituyente europea, nella quale non c'è l'affermazione che l'acqua è un diritto fondamentale, questo è un primo terreno sul quale noi tutti, insieme, possiamo tentare di batterci, di chiedere quindi che ci sia un'Europa non solo fondata sul mercato, ma un'Europa che riconosca nella sua carta costituyente questi eco-valori.

Il terzo progetto, che dobbiamo costruire insieme, è di essere capaci di fare una progettualità a difesa della gestione dell'acqua, ci auguriamo che il manifesto per il contratto mondiale sull'acqua possa costituire un elemento di partenza, per vedere insieme quali punti di convergenza possiamo trovare, ad esempio, potreste scrivere nei vostri singoli paesi, come abbiamo fatto in Italia, come è stato fatto in Francia, un manifesto specifico della gestione, della salvaguardia dell'acqua, possiamo costruire delle carte di affermazione dei principi che trovino nella radicalità della cultura, nelle situazioni specifiche dei singoli paesi, dei punti comuni di partenza intorno a questi principi. Il comitato ha cercato di fare quest'azione in diverse parti del mondo, oggi esiste una rete di persone, di associazioni che intorno a questi valori sta cercando di costruire un movimento di valenza globale, ed è questo l'obiettivo che ci siamo dati.

Questa opportunità di confronto che avremo oggi, è importante per portare questo processo attraverso i paesi dell'Est, cioè, una politica di alleanza, di condivisione di alcuni valori, è questo il ruolo che la società civile deve svolgere è un'azione che richiede diversi campi d'intervento, da quello della scuola, per educare i ragazzi ad un uso diverso di questa risorsa, da quello politico perché bisognerà fare delle battaglie o formare classi politiche diverse, ad esempio, in Italia stiamo cercando di costruire una serie di associazioni per i parlamentari, per quei politici che vogliono impegnarsi a difendere questa fondamentale risorsa che è l'acqua, bisognerà farlo nei confronti del dialogo con i nostri governi, con le imprese, ma soprattutto con gli enti locali, per poter garantire a tutti quei 40 litri minimi indispensabili. Questo è un po' in sintesi il percorso, certamente non facile, che vorremmo veder decollare attraverso questo incontro, possiamo rendere sinergiche le esperienze che ciascuno di noi ha elaborato e di cui è portatore, e vedere cosa possiamo costruire. Se tante persone si mettono insieme possono prima o poi raggiungere dei risultati positivi.

Vi porto un esempio; noi avevamo chiesto alle Nazioni Unite in occasione dell'anno internazionale dell'acqua di dedicare, nel terzo Forum alternativo che c'è stato a Firenze, una giornata speciale in cui si potesse riflettere su questo tema e magari sancirlo con una dichiarazione. Ci hanno risposto che l'agenda era piena però, ci hanno detto che se ci fossimo impegnati a realizzare questa dichiarazione, avremmo avuto la possibilità di presentarla in occasione della tredicesima conferenza sullo sviluppo sostenibile nel 2003, o nel 2004, all'ONU in una sessione dedicata al tema.

Questo vuol dire che se la società civile si organizza può contaminare la politica, può riuscire ad imporgli delle tappe, in questo momento è importante partire, c'è una carta costituyente che sta per essere approvata, esistono delle politiche, delle direttive, in materia di acqua, che nei prossimi anni dovranno trovare applicazione, se a partire da oggi faremo bene il nostro compito, credo che potremmo trovare modalità e obiettivi che ci aiutino a costruire un'Europa che sia, rispetto al tema dell'acqua, solidale.

Acqua bene comune nella prospettiva dell'allargamento

31.12.2003

Intervento di Emilio Molinari, Vice Presidente del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua

C'è una prima questione di cui vorrei parlare cioè, quella, di trovare un linguaggio comune, stamattina la sensazione era di parlare, di capire, di intendere secondo il mio linguaggio e non secondo quello dei miei interlocutori.

In Europa, nell'Europa già costruita, le leggi, le normative, si formano, anche, attraverso una dialettica con movimenti reali, non solo sul pensiero istituzionale di alcuni rappresentanti di burocrazie o di rappresentanti istituzionali eletti, ma si formano su una dialettica che esprime la voce dei cittadini sulle singole questioni. Oggi per affermare due principi che stanno sulla carta costituzionale e in quella del nostro movimento, cioè che: "l'acqua è un diritto umano" e "l'acqua è un bene comune", stiamo costruendo un movimento internazionale, intorno a ciò che sta diventando la risorsa acqua su questo nostro pianeta, questo è uno degli elementi; il secondo, è il linguaggio, che come ho notato è differente; forse, noi, venendo dall'Occidente ci portiamo dietro, una sorta, di visione disincantata della bontà del liberismo economico, tutto il dibattito in Europa che, attraversa i movimenti, le forze sociali e politiche è improntato alla critica di questo sistema economico, e, valutiamo e misuriamo le cose che hanno già avuto su di noi ricadute, sulle quali stiamo riflettendo, e che forse non era bene che l'economia dei nostri paesi sia andata in quella direzione. Qui invece c'è una visione disincantata di un'economia centralizzata, burocratizzata, che ha dominato per tanti decenni, che forse oggi vede nel liberismo la forza liberatrice, fa sì che i nostri linguaggi non sempre si comprendano nella valutazione di ciò che è necessario fare e di ciò che stiamo già facendo. Dobbiamo trovare un linguaggio comune, con il quale poterci misurare e trovare punti di convergenza.

Vorrei spendere qualche parola sulla questione acqua. Perché un gruppo di intellettuali e un insieme di movimenti, in più di trenta paesi si uniscono e si muovono per affermare questi diritti?

Perché l'acqua, è ora che ne prendiamo atto tutti, comincia a scarseggiare e dobbiamo prendere anche atto che negli ultimi quarant'anni di vita di questo pianeta, le attività produttive, i consumi, il modo di vivere, di concepire l'agricoltura e l'industria e tutta una serie di attività umane, hanno fatto sì che più della metà delle risorse idriche di cui disponevamo, siano inservibili, questi sono dati delle Nazioni Unite.

Nel 1960 disponevamo, per persona, di più di 17mila metri cubi, all'anno, di acqua, ora soltanto di 7000 e le Nazioni Unite ci dicono che nel 2025 disporremo solo di 5000 metri cubi. Questo è un trend insostenibile e oggi siamo dentro a questa crisi ambientale che diventa sociale e politico, 1 miliardo e 400 milioni di persone è privo dell'accesso all'acqua e quando trentamila persone al giorno muoiono perché non c'è acqua e che ogni 15 secondi muore un bambino, nessuno è esente da questi problemi. Ad esempio in Cina, le falde si abbassano di un metro e mezzo all'anno, e i cinesi in questo momento stanno costruendo 311 grandi dighe, come risposta a questa emergenza, negli Stati Uniti, la più grande falda, negli ultimi quarant'anni, da 200 volte la portata del Colorado che rappresentava, ora porta 20 volte la portata del Colorado. I fiumi dell'ex Unione Sovietica che componevano il mar d'Ara, oggi, non ci arrivano più. In Italia, abbiamo due regioni, che hanno dovuto alzare la soglia di tollerabilità dell'atrazina, per rendere potabili alcuni pozzi, insomma, sono andati fuorilegge altrimenti quell'acqua non si poteva bere.

Un'altra emergenza è questa: noi abbiamo scarsità d'acqua, e l'insieme dei poteri politici e delle istituzioni mondiali discutono di privatizzare i servizi idrici pubblici, discutono del 10% dell'acqua, non discutono del restante 70% impiegato in agricoltura, che avendo introdotto produzioni e semi ormai uniformati ha una richiesta d'acqua molto esigente da essere ormai insostenibile e ha una ricaduta inquinante anch'essa insostenibile. I pesticidi, negli ultimi vent'anni, sono aumentati di ben 15 volte gran parte delle falde europee sono inquinate da queste sostanze, il 70% di ciò che si produce in agricoltura va all'alimentazione animale, perché il modello alimentare che si sta diffondendo va verso questa direzione, questo vuol dire che stanno aumentando a dismisura le produzioni di mais e di soia con cui si fanno i mangimi. Non possiamo andare avanti così, allora, bisogna ricominciare a pensare le leggi, il modo con il quale si produce, all'agricoltura, all'urbanizzazione, alla fuga dalle campagne, l'ONU ha previsto che il 70% degli abitanti del pianeta, vivrà in città che superano i 2 milioni di abitanti e la domanda è: si può continuare ad urbanizzare senza avere problemi di acqua e approvvigionamento? Questo avverrà dappertutto, quindi, bisogna cambiare la cultura, i nostri consumi, bisogna formare le nuove generazioni e quindi una classe politica che sia in grado di affrontare, quando legifera, il problema dell'acqua.

Nel 1948 c'è stata la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la carta più alta che l'umanità abbia prodotto, ma non c'è scritto il diritto all'acqua per tutti e noi stiamo chiedendo a Kofi Annan che questo diritto

entri nella legislazione internazionale. Nel frattempo dobbiamo fare in modo che quel 10% che serve per bere, per lavarsi, per i servizi igienici non diventi privatizzato.

Oggi mentre noi stiamo discutendo, sta succedendo a Cancun qualcosa, l'organizzazione mondiale del commercio ha messo nei propri negoziati la liberalizzazione dei servizi idrici pubblici su tutto il pianeta. Quando un organismo internazionale, decreta la privatizzazione, diventa un fatto che ha un peso politico sulla vita delle nazioni perché diventa pressione sulle legislazioni, ma non solo, diventa un fatto ideologico perché quando la mercificazione di una risorsa diventa una scelta ideologica che fa l'intero mondo, questo è un fatto su cui dobbiamo ragionare, per esempio; in Italia, la nostra legislazione si è subito adeguata a queste normative e, primo caso in tutto il mondo, ha partorito una legge in cui fa obbligo a tutti di mettere sul mercato i propri servizi idrici.

L'Europa ha fatto richiesta, nell'ambito dei negoziati del WTO, che nei paesi in via di sviluppo che venga liberalizzata l'acqua, per poter permettere alle loro multinazionali di entrare e comperarsi i servizi idrici. I paesi qui rappresentati, entrano in Europa, a livello di questo dibattito, dobbiamo condurre tutti assieme delle battaglie di movimento per interferire dentro a queste decisioni, oggi si sta costruendo la costituzione europea, dobbiamo far diventare l'acqua un diritto, la costituzione si deve formare sui grandi principi e non sul mercato, altrimenti, non si fa un soggetto politico Europa, ma un libero mercato, dentro il quale, le multinazionali scorrazzano e le nazioni più forti dominano e i paesi più deboli sono semplicemente mercato. Dobbiamo discutere la questione della costituzione europea insieme e vedere che cosa possiamo fare, che aiuto possiamo dare, perché sulla questione dell'acqua si apra un dibattito nelle scuole, si apra una nuova cultura che abbia al centro la modificazione di un certo modo di produrre, di consumare, che abbia rispetto dell'acqua.

L'Europa è attraversata da grandi dibattiti sui grandi fiumi transfrontalieri, sulla costruzione di dighe per produrre più energia elettrica, bisogna chiedersi però cosa succede dopo, bisogna vedere cosa succede quando si fanno le dighe, oggi ce ne sono 800mila di cui 45mila grandi, il mondo non regge più, dobbiamo sapere, quando si entra nella logica della privatizzazione e della mercificazione dell'acqua, succede che verranno piccole o grandi multinazionali per comprare le sorgenti, modificandone il flusso e modificando anche il flusso dei grandi fiumi. In Italia l'acqua del rubinetto costa una lira e mezzo, l'acqua in bottiglia costa mille lire e finiranno lì le acque delle sorgenti. Allora dobbiamo batterci per una nuova forma di democrazia che è quella che parte dal locale, che ricopre le comunità e che fa partecipare tutti i cittadini nella gestione del bene pubblico.

Conclusioni

31.12.2003

Emilio Molinari, Vice Presidente del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua

All'inizio del seminario avevo fatto un considerazione, che nell'andamento della discussione ha avuto conferma, è cioè che l'importanza di questi incontri è che in una forma o nell'altra stiamo conquistando un linguaggio comune. Ad esempio stamattina era difficile da realizzare perché probabilmente ci portiamo dietro due elementi di storia talmente forti e talmente diverse che i problemi ce li fanno affrontare in un modo in cui proprio non ci si capisce.

Voglio spiegarmi, come linguaggio in comune, noi, probabilmente consideriamo, che la formazione delle decisioni politiche, in un paese o in una comunità, tengono conto dello svilupparsi di movimenti della società e che questi movimenti partecipino alle decisioni, questo è un modo, un approccio, che non è ancora patrimonio sul quale riflettiamo insieme e maturiamo e che abbiamo ancora molta strada da fare per conoscerci. Noi probabilmente ci portiamo dietro una sorta di disincanto di quella che è una società fortemente liberalizzata dal punto di vista del mercato comincia a farci riflettere sui guasti prodotti da questa liberalizzazione, qui all'est è probabilmente il contrario cioè, ci si porta il disincanto di una società fortemente burocratizzata, centralizzata, che ha negato ogni espressione di libertà dal punto di vista economico.

Detto questo, il discorso è marciato intorno al problema "acqua", si è discusso sulla mercificazione e abbiamo concluso che la portata della questione non è se privatizzano a Budapest o in qualsiasi altra città, ma è, se la risorsa, il bene acqua diventa una merce su questo pianeta e su questo bisogna creare un dibattito, creare un linguaggio comune, vanno informati i cittadini su questioni di questo tipo.

I paesi di nuova acquisizione, entreranno in Europa mentre c'è in corso questo dibattito, sapendo che ci sono idee diverse, c'è chi difende il bene acqua, chi invece vuole privatizzare totalmente, ci sono da prendere decisioni politiche, e per far questo c'è bisogno di democrazia, c'è da fare informazione, educazione e per conquistare questo tipo di democrazia bisogna incominciare localmente a modificare la cultura, attraverso la partecipazione dei cittadini, che è l'unica condizione per cui la democrazia diventa un fatto reale. Queste sono pratiche che potremmo avere se continuiamo ad avere scambi e confronti per far sì che nella costituzione europea siamo sanciti questi diritti umani.

Questo incontro ha costruito molte premesse per continuare ad incontrarci attorno a questo grande problema.

Danubio: l'agenda finale

05.11.2003

Pubblichiamo il documento finale emerso dai dieci giorni di eventi di "Danubio, l'Europa si incontra". Il documento è stato redatto da tutti i soggetti che hanno preso parte all'iniziativa



Noi cittadini d'Europa, rappresentanti di associazioni, organizzazioni non governative, movimenti sociali, enti locali e regionali che ci siamo incontrati lungo il percorso *Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa senza confini*, accogliamo con grande soddisfazione il prossimo ingresso nelle istituzioni comunitarie di dieci nuovi stati membri, segno che la ferita storica della cortina di ferro è stata almeno in parte superata.

Con questo appello, a conclusione degli incontri internazionali de "Danubio: l'Europa si incontra", chiediamo con altrettanta forza che sia dato seguito concreto all'impegno preso nel vertice europeo di Salonicco del giugno 2003, di non considerare concluso tale processo di integrazione finché anche i paesi del sud est Europa non entreranno a far parte dell'Unione Europea. Tempi e modalità di questo ingresso sono aspetti fondamentali anche per la costruzione della nuova Europa, di cui la prossima Costituzione sarà un passo decisivo.

Con il gesto di navigare lungo il Danubio noi, persone provenienti da Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Romania, Serbia e Montenegro, Ungheria, Italia e vari altri paesi, abbiamo voluto mostrare simbolicamente come già oggi la geografia, la storia, le culture e le tradizioni costituiscano un patrimonio comune dell'Europa intera, pur nelle specifiche diversità territoriali che la rendono una sorprendente "Unione di minoranze".

Ora spetta agli uomini e alle donne delle istituzioni nazionali ed internazionali riportare tale unità anche in ambito politico, completando l'unificazione del vecchio continente tramite l'ingresso nell'UE dei paesi dell'area sud orientale. Il percorso per realizzare tale unificazione non può essere ridotto ad una mera questione tecnica di parametri e standard di armonizzazione istituzionale. Dev'essere prima di tutto una scelta politica.

Tredici anni fa le istituzioni europee sono arrivate in ritardo, non sapendo prevenire la tragedia delle guerre nell'allora Jugoslavia. Oggi sono chiamate a una maggior sapienza: alcuni nodi territoriali sono ancora irrisolti, e soprattutto c'è bisogno di una prospettiva politica chiara che liberi i paesi del sud Est Europa dalle secche delle politiche nazionaliste e dalle idee dei micro-stati, impegnandoli nel contempo sulla strada del mutamento interno e della rielaborazione di ciò che è stato il loro recente passato. Solo l'Europa può fornire una prospettiva così forte, ma il tempo a disposizione per farlo non è infinito. Senza incentivi concreti e date precise, l'ipotesi di adesione all'Unione Europea perderà di interesse, e tra i cittadini della regione cresceranno ulteriormente sfiducia e pessimismo.

Come cittadini e membri della società civile europea vogliamo indicare alle istituzioni europee, ai governi nazionali, alle organizzazioni internazionali e al mondo della società civile alcuni punti concreti per un percorso di unificazione dell'Europa che parta veramente "dal basso", attraverso la partecipazione diffusa dei singoli e delle comunità locali anziché dei soli governi.

1. Per un'Europa senza barriere

L'Europa si fonda sulle libertà e sui diritti. Quello di libera circolazione delle persone è oggi negato, ai cittadini del sud est europeo, da un sistema di visti penalizzante e spesso umiliante, nonché da politiche e prassi di stampo securitario che insistono sulla chiusura e sulla restrizione. Anche le barriere interne alla regione del sud est Europa, per quanto ultimamente allentate, creano ostacoli pesanti alla possibilità dei cittadini di incontrarsi e comunicare liberamente. Crediamo che per sconfiggere i nazionalismi e i traffici illeciti, e garantire la stabilità dell'area sono necessarie al contrario politiche di apertura e di contaminazione. Come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso *Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa senza confini* chiediamo pertanto:

- la garanzia di un approccio regionale al tema dei visti, per evitare che le diverse velocità d'integrazione nell'UE creino nuove divisioni;
- il superamento dell'attuale regime dei visti per l'ingresso nell'UE dei cittadini di Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia e Serbia e Montenegro;

- la sperimentazione di aree speciali di libera circolazione tra paesi confinari dell'UE e non, sulla scorta di simili esperienze tra paesi dell'area Schengen e non-Schengen;
- la definitiva abolizione di tutti i visti tra i paesi del sud est Europa, sulla scorta del positivo superamento di quelli esistenti tra Croazia e Serbia;
- il rifiuto di progetti illiberali e lesivi dei diritti umani quali quello di trattenere immigrati e richiedenti asilo in centri di raccolta temporanei al di fuori dell'UE, in paesi confinari come al momento sono i paesi del sud est Europa.

2. Per un'Europa dell'ambiente e dei beni comuni

L'Europa è un grande continente con un sistema ambientale unico ed interconnesso. I fiumi come il Reno e il Danubio sono la sua spina dorsale, magnifico esempio di come la natura non si faccia sottomettere ai confini politici. Ma anche indicatori di uno stato ambientale critico e disequilibrato: inquinamento, scarsità d'acqua, cementificazione dei corsi, privatizzazione delle fonti idriche...

Nell'anno internazionale dell'acqua, dopo aver percorso un fiume che è un sistema ambientale vero e proprio oltre che la miglior metafora dell'Europa unita che vorremmo.

Come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso *Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa senza confini* chiediamo pertanto:

- la gestione condivisa e solidale tra i diversi paesi delle grandi risorse ambientali come il fiume Danubio;
- la garanzia di una reale partecipazione delle comunità locali nella gestione di tali risorse, dando vita per i bacini quali il Danubio a delle vere "democrazie dei grandi fiumi";
- l'affermazione dell'acqua quale diritto umano fondamentale dei singoli e delle comunità;
- la valorizzazione all'interno della prossima Costituzione europea dell'acqua come uno dei beni comuni indivisibili e la cui proprietà e gestione dei servizi di pubblica utilità non è privatizzabile.

3. Per un'Europa dello sviluppo locale

L'Europa ha la sua caratteristica principale in un modello sociale fondato sull'inclusione e sulle garanzie di diritti minimi per tutti. Crediamo che un percorso di integrazione dei Balcani occidentali debba quindi puntare alla promozione di un sistema di civiltà che possa e debba accompagnarsi ad una identità economica e sociale che per essere tale non può prescindere dal territorio come insieme di ambiente, cultura, storia, tradizioni... Ciò è il contrario di quello che sta avvenendo, laddove le ricette internazionali portano al progressivo peggioramento di un'economia sempre più dipendente dagli aiuti, allo smantellamento del welfare e alla deregolazione del sistema economico e sociale.

Serve quindi un ripensamento negli approcci della comunità internazionale, e nella capacità delle comunità nazionali e locali di pensare percorsi di sviluppo autosostenibili che siano incardinati sulla valorizzazione delle risorse umane e ambientali dei territori.

Come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso *Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa senza confini* chiediamo pertanto:

- la realizzazione di un Fondo europeo per la valorizzazione delle risorse locali nel sud est Europa, che sostenga le produzioni locali di qualità, recuperi e valorizzi i beni storici e culturali, aiuti stati regioni e municipalità a favorire l'utilizzo di prodotti locali nelle scuole, negli ospedali, nelle mense pubbliche;
- il sostegno strutturale da parte delle istituzioni internazionali alle forme di alleanze regionali/locali fra settori economici, anche attraverso: consorzi di comuni per la messa in campo di strategie d'area; itinerari turistici di qualità (storico-culturali, ambientali, enogastronomici...); certificazioni sul rispetto dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente e delle culture locali; preferenza alle prime (e seconde) lavorazioni in loco per alcuni settori produttivi come il legno; limiti verso la proliferazione di ipermercati;
- la realizzazione di una banca dati sulle risorse locali nella regione, attraverso il monitoraggio delle risorse idriche, forestali, naturali, un'anagrafe dei monumenti culturali ed ambientali, un elenco delle produzioni autoctone di qualità etc...;
- la previsione da parte dei paesi del sud est Europa di forme di sostegno all'impresa sociale, sia introducendo un'apposita legislazione nazionale, sia sostenendo direttamente questa particolare forma di impresa.

4. Per un'Europa delle città e dei cittadini

L'Europa, prima che dai governi e dagli stati, è composta dalle città e dalle comunità locali. Sono questi i primi luoghi dove si sviluppa la politica ed il bene comune. E sono le città e le comunità locali che stanno già oggi anticipando la futura completa unificazione europea, attraverso scambi, gemellaggi e reti di partenariato. Anche quando gli stati e i governi centrali non capiscono e restano indietro, com'è accaduto

molte volte durante i difficili anni delle guerre recenti e come rischia a volte di accadere tuttora. Nel sud est Europa si sta avviando solo ora, dopo decenni di centralismo, un processo di decentramento e di crescita delle autonomie locali. Questa dinamica, fondamentale per accrescere la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini e delle comunità, vede ancora forti resistenze nei governi centrali, specie quando si parla di autonomia finanziaria e impositiva. A loro volta le istituzioni pubbliche – centrali o locali che siano – stentano a riconoscere e appoggiare le istanze della società civile e dell'associazionismo, che dipendono così quasi solo dai donatori internazionali e non riescono a dialogare in modo costruttivo con le proprie amministrazioni.

Come cittadini e membri delle istituzioni locali e regionali dell'UE e del sud est Europa chiediamo pertanto:

- il sostegno diretto e deciso dell'Unione Europea e delle altre istituzioni internazionali agli scambi e alle relazioni tra città dell'UE e del sud est Europa, anche prevedendo il loro accesso diretto ai fondi oggi riservati ai gemellaggi tra sole città dell'Unione;
- la valorizzazione da parte delle istituzioni europee delle esperienze di reti tra città e comunità locali (come nei programmi delle Agenzie della Democrazia Locale, di Eurocities etc...), anche attraverso una consultazione permanente nelle materie di loro competenza;
- il supporto ai processi di decentramento e crescita delle autonomie locali nel sud est Europa, anche attraverso lo scambio di esperienze e buone pratiche con quelle previste in ambito UE;
- il riconoscimento nei paesi del sud est Europa delle associazioni e dei gruppi di società civile come interlocutori fondamentali per le amministrazioni centrali e locali, che devono impegnarsi a coinvolgerli nell'elaborazione e nella realizzazione delle proprie politiche e a fornire mezzi e spazi per le loro attività.

5. Per un'Europa unificata

L'Europa è un continente unico, e non può avere buchi o zone periferiche al suo interno. Ecco perché a noi piace chiamare processo di unificazione, anziché di allargamento il processo che riporterà l'intero spazio europeo dentro istituzioni politiche comuni. Unificazione perché sono due e più mondi che si re-incontrano, anziché uno che si allarga e ne annette altri. E dove dunque le condizionalità sono reciproche e non unidirezionali.

Questo processo non può basarsi solo sulle decisioni dall'alto, ma deve partire necessariamente dal basso, dal coinvolgimento e dalla partecipazione dei cittadini, delle ONG, della società civile e degli enti locali. Essi devono agire come anticipatori dell'unificazione, per darle un'anima solidale prima che burocratico-amministrativa. Altrimenti c'è il rischio che i cittadini dell'attuale UE non diano il loro supporto ad ulteriori ingressi, e che quelli dei paesi oggi non EU vivano l'unificazione solo come un ulteriore sacrificio da fare in nome di un benessere che a breve non verrà.

Per un'Europa realmente dal basso, come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso *Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa senza confini* chiediamo dunque:

- che l'Unione Europea sostenga economicamente i paesi del sud est Europa, aumentando le risorse a loro dedicate e spostandole dall'aiuto per la ricostruzione ai fondi strutturali al pari di quelli concessi ai paesi in accessione (sulla scorta di quanto deciso per la Turchia);
- che i paesi del sud est Europa siano inclusi in maniera stabile nelle politiche settoriali dell'UE per l'università (Cooperazione europea inter-universitaria), la ricerca, la cultura, i giovani...;
- che le condizionalità poste verso i paesi del sud est Europa siano chiaramente ed esplicitamente connesse ad una garanzia di ingresso certo nell'UE;
- che in occasione della prossima Conferenza intergovernativa per l'elaborazione finale della Costituzione europea sia invitata una delegazione di osservatori dai paesi balcanici, almeno come ospite all'interno di una delegazione nazionale, perché anch'essi possano in qualche modo partecipare ai lavori per quella che un giorno, che ci auguriamo arrivi presto, sarà anche la loro carta costituenti.

Un'Europa senza confini, rispettosa dell'ambiente e dei beni comuni, promotrice di sviluppo locale, basata sulle città e sui cittadini, unificata anche a Sud Est. E' questa l'Europa che ci piace e che chiediamo. E per questa Europa proseguiamo il nostro sforzo, come persone e come organizzazioni non governative.

Verso un'Europa che sappia mettere la pace e i diritti umani al centro della propria Carta Costituzionale, e insieme al centro delle proprie politiche di ogni giorno.

Verso un'Europa di pace.